Giugni «battezza» il nuovo psi: «La classe dirigente passata non abita più qui»

Del Turco cancella l'era craxiana

In 100: via il vecchio leader

ROMA. In prima fila, Nicola Savino, deputato della Basilicata, fa vedere agli altri compagni il simbolo con cui si presenterà alle elezioni se il «polo progressista» non lo vorrà: il seno di una donna rubato a un dipinto di Pablo Picasso e accanto una scritta, «governare l'autonomia», che c'entra ben poco con il resto tanto da far apparire il tutto un mezzo scherzo. Accanto a lui, in primo piano, pronti ad identificarsi nel nuovo psi, quello della «la rosa» che riparte da questa riunione degli «stati generali» alla Fiera di Roma, ci sono quasi tutti i volti dei socialisti di «carriera» da Capria a Manca, da Labriola a Formica, da Lagorio a Spini.

Tra loro si intravedono anche gli esponenti della generazione di mezzo, come Del Bue e Raffaelli, e spiccano i grandi «ritorni» della figlia di Nenni, Giuliana, della vedova Pertini, Carla Voltolina, di Giacomo Mancini e Gaetano Arfè. Ma più che per le presenze la «discontinuità» con il passato è marcata dalle assenze: non ci sono i ciuffi di Martelli e Signorile, non c'è la figura smilza di Amato e, soprattutto, manca il faccione di Craxi, di cui una mozione firmata da 100 delegati (ma non messa ai voti) reclama l'espulsione dal partito come ultima condanna.

Il palco, invece, è monopolizzato dai tre uomini simbolo del nuovo partito. Ottaviano Del Turco che giura sul suo onore che difenderà l'«autonomia» del psi dal sempre più invadente pds. Gino Giugni che ratifica l'uscita dal partito degli scissionisti - i nostalgici del «garofano» o, come li chiamano qui, il gruppo «craxiano», che voleggiano verso il centro di Martinazzoli e verso la destra di Berlusconi. E Enrico Boselli, regista delle trattative che Del Turco e i suoi hanno intavolato con il pds per assicurare un minimo di sopravvivenza al psi nel prossimo Parlamento. In platea, invece, a sovrintendere la «grande conversione», l'«esame» che renderà i resti del psi commestibili per l'intero «polo progressista» c'è Pierre Mauroy, in rappresentanza dell'Internazionale, e soprattutto lui, Achille Occhetto, venuto a riprendersi una bella rivincita per tutti i bocconi amari che Craxi gli ha fatto ingoiare nei congressi degli anni bui.

Già, forse il vero protagonista della cerimonia è proprio il segretario del pds. Lo testimonia il parapiglia di fotografi e telecamere che accompagna il suo arrivo salutato da applausi ma anche da fischi. E lo conferma il comportamento dell'«unico ospite indesiderato» alla festa del «nuovo» psi, quell'Ugo Intini che, dopo essersi preso senza batter ciglio una serie di cori del tipo «buffone... traditore... vattene», alla vista di Occhetto perde la pazienza, si alza dalla sedia e prova a lasciare la sala trattenuto da un gruppetto di nostalgici. «E' un affronto - si sfoga -, prima abbiamo dovuto subire Giugni, che invece di fare il presidente fa il buttafuori e mi nega la parola; e adesso debbo accettare anche la presenza di Occhetto, cioè del mandante della nostra cacciata dal psi che viene a presenziare l'esecuzione. E' troppo! Occhetto che caccia i socialisti da casa loro! A questo punto ognuno per la sua strada».

Eh sì, l'ultimo atto è consumato. Gli «scissionisti» che si sono riuniti l'altro ieri all'Ergife hanno preso un'altra direzione, loro, invece, i socialisti della «rosa», i socialisti di Del Turco, saranno ammessi al tavolo progressista: per l'uninominale parteciperanno all'accordo della grande alleanza di sinistra, invece la lista per il proporzionale la faranno insieme ad Ad e ai Cristiano-Sociali di Carniti.

Ormai non ci sono più dubbi. Ieri, infatti, sono arrivati alla Fiera di Roma i beneplaciti di Leoluca Orlando e del verde Matticli, mentre Occhetto la sua benedizione l'ha data direttamente là, in sala. «Ormai - ha decretato - tutto il tavolo dei progressisti, compreso Orlando, sarà d'accordo nell'unirsi ad un psi che ha rotto definitivamente con il craxismo».

Per guadagnarsi «l'ammissione» nel polo progressista Del Turco e i suoi hanno curato la cerimonia di ieri anche nei minimi dettagli. Giugni è salito sul palco per dire che «la vecchia classe dirigente non abita più nella casa, in restauro, del socialismo italiano». Del Turco, invece, ha tentato di ridare l'orgoglio a quella platea facendo gli avvertimenti di rito al pds: «non consentiremo mai a nessuno di mettere in discussione la nostra autonomia ... siamo il partito di Nenni e Turati» e ha lanciato più di una battuta polemica contro Orlando che in queste settimane ha posto quasi un «veto» contro il psi («Orlando propone al Paese una sinistra cupa, più uguale ai riti barocchi della controriforma che non ai lumi del secolo dei riformisti... Se dovessimo constatare che la Rete è capace di influenzare negativamente l'intera area progressista, allora noi diremo che un tavolo presieduto da Orlando non ci interessa...»).

Ora, passato l'esame, il psi di Del Turco dovrà salvaguardare se stesso per superare le elezioni e arrivare al congresso fissato per maggio ancora in vita. «Noi - spiega Boselli - vorremmo avere la possibilità di portare in parlamento almeno una ventina di deputati, il numero necessario per avere un gruppo autonomo. La speranza, però, rischia di infrangersi contro gli scogli della tratattiva con le altre forze del polo progressista.

Il pds sembra intenzionato a non dare al psi più di 7 collegi sicuri: dovrebbero andare a Del Turco, a Giugni, a Spini, e a pochi altri. Tanti, invece, saranno gli esclusi: rimarranno fuori gli inquisiti (a cominciare da Formica), ma anche personaggi dalla lunga carriera come Enrico Manca.

[au. min.]

L'intervento di Ottaviano Del Turco. In alto, Ugo Intini

ELEZIONI IN SICILIA

Catania, si rinnova il Consiglio provinciale

PALERMO. Oggi un test elettorale per un milione di siciliani a due mesi dalle consultazioni politiche del 27 e 28 marzo. Si vota nella sola giornata odierna, dalle 7 alle 22, per il rinnovo del Consiglio provinciale di Catania e in 21 Comuni dell'isola per eleggere i sindaci e i consiglieri. L'esito potrebbe assumere qualche valore con indicazioni sul rimescolamento delle carte nella politica italiana in ebollizione.

I cinque candidati alla presidenza sono fortemente contrapposti, sostenuti da blocchi ben determinati e rodati, del resto, nelle scorse amministrative, quando sul filo di lana il repubblicano Enzo Bianco precedette il retino Claudio Fava diventando sindaco di Catania. Stelio Mangiameli è sostenuto dal ppi, dai pattisti di Segni e dai liberaldemocratici; Andrea Scuderi da Rete, pds, Alleanza democratica, Rifondazione comunista, Verdi e varie associazioni; il segretario provinciale dell'ormai ex msi, Nello Musumeci da Alleanza nazionale; il sindacalisti della Cgil, Maurizio Pellegrino, da Lega Cooperativa, circoli socialisti, Apindustria e Organizzazione dei commercianti; infine l'autonomista Nino Strano, con l'insegna inedita del Movimento Sicilia Libera.

[a. r.]

FORZA ITALIA

IL CAVALIERE A MILANELLO

Berlusconi: corro per vincere

«Ma sono gli alleati che indicano il premier»

«E dopo 4 o 8 anni potrò tornare alla mia professione»
«Violante mi attacca perché ha paura di me»

A sinistra, Fedele Confalonieri neopresidente della Fininvest
A destra, Silvio Berlusconi

MILANO NON sono io che devo propormi per la carica di capo del governo. Ma non mi tirerei indietro». Ma cavaliere, allora sotto sotto lei ci fa un pensierino al governo guidato da Berlusconi... «Se uno corre, corre per vincere».

Eccolo, Silvio Berlusconi formato sport. Arriva a Milanello, quartier generale del Milan alla vigilia della partita. Solita tuta blu, solite scarpe da jogging, sorriso sorriso. E solita voglia di parlare, magari rubando tempo al Milan (mai l'avrebbe fatto, pochi mesi fa...) per parlar di politica: quasi un'ora, in piedi accanto alla scrivania nobile della sede, eppoi di corsa per un'intervista della tv olandese.

Allora, adesso corre con l'obiettivo del governo? «Ripeto - sorride ma si scalda - l'obiettivo è di correre per vincere. E oggi, con il sistema maggioritario vincere significa governare. Ma proprio per effetto del maggioritario la corsa si deve fare con delle alleanze e la scelta del capo del governo deve uscire da queste alleanze». E allora? «Allora il senso della mia discesa in campo è quello di portare gente nuova, di dare un progetto diverso per un futuro diverso nel nostro Paese». Insomma, «non sono io - chiude il leader di Forza Italia - che debbo propormi come leader di governo, ma non mi tirerei indietro se ci fosse bisogno di me».

Doveva essere, almeno pare, una giornata di basso profilo, quella di Berlusconi dopo l'orgia di dichiarazioni, interviste ed uscite pubbliche degli ultimi giorni. Ma il cavaliere, di questi tempi, è un fiume in piena... «Volevo correggere - continua - l'interpretazione che alcuni giornali hanno dato a una mia frase di venerdì. Si, proprio quella in cui sostenevo la possibilità di fare un passo indietro in caso di vittoria dell'alleanza di centro. Quel che volevo dire è che assieme a me si è impegnata direttamente in politica gente che vive della propria professione e dei proventi del proprio lavoro».

«Io ho un mio mestiere che amo - dice Berlusconi, proprio nel giorno in cui Confalonieri rileva il suo posto alla guida della Fininvest -. Sarò lieto di far politica se a ciò verrò chiamato. Ma questo non toglie che, dopo quattro od otto anni, mi sarebbe facile fare un passo indietro e tornare alla mia professione». La sfida sportiva, si fa per dire, lanciata dalla scrivania di Milanello, è questa: vado, sistemo l'Italia e tra otto anni torno. Il tutto all'insegna del sorriso.

Ma il sorriso scompare quando qualcuno ricorda al cavaliere che, in un'intervista al «Sueddeutsche Zeitung», il presidente dell'Antimafia Luciano Violante lo ha definito «esponente del vecchio sistema politico», magari utile alla mafia. Cui Berlusconi reagisce veemente: «Quel signore fa parte di un certo mondo che ha paura, anzi no, è terrorizzato dalla mia volontà di scendere in campo».

«Costoro - continua - hanno timore perché, nella loro pochezza, si rendono conto che la gente sta comprendendo ciò che io dico. Basta alla politica affidata ai professionisti della politica. Soprattutto quando, come nel caso di Violante, vengono da un'idea sconfitta, da un partito che ha un progetto politico che la storia ha condannato». E qui l'ultima stoccata: «Alle Botteghe Oscure non hanno rinnovato nemmeno la vernice in questi anni. Tutto resta come una volta...».

Fin qui il Berlusconi vulcanico, pirotecnico e agitato di questi giorni. Poi un briciolo di prudenza: «Di Montanelli non parlo. Mi ha deluso, tutto qui. Per il resto *no comment*». E su Abete, sceso in campo per dire che l'impegno politico di Berlusconi «non va demonizzato», Sua Emittenza (da ieri, per la verità, almeno formalmente ex) si limita a dire: «Mi sarei meravigliato del contrario».

E adesso? Da ieri sera, promette Berlusconi, basta uscite pubbliche. Tutti ad Arcore a stilare, entro domenica sera, il programma di «Forza Italia». Ma stamane ad Arcore arriva Roberto Maroni, braccio sinistro di Bossi. In politica riposare è vietato.

Ugo Bertone

FININVEST

Confalonieri è presidente

MILANO. Fedele Confalonieri è stato nominato presidente della Fininvest spa dal consiglio d'amministrazione della società. Confalonieri, che fino a ieri ha ricoperto la carica di vicepresidente della Fininvest, succede a Silvio Berlusconi, delle cui dimissioni «il consiglio d'amministrazione ha preso atto». Abiti discreti, 56 anni compiuti lo scorso agosto, Confalonieri preferisce la riservatezza. Come emerge per altro dal suo stesso curriculum ufficiale (circa 9 righe divise in 2 paragrafi) che sottolinea una laurea in giurisprudenza alla Statale di Milano. Stessa università, stessi studi e quasi la stessa età di Berlusconi. Unico dissenso dal «cavaliere», peraltro mai reso pubblico, quello sulla decisione di «sua emittenza» di entrare in politica. Ma anche qui Confalonieri ha dimostrato la sua diplomazia affermando che «in due mesi succede di tutto, non è detto che fra un po' Silvio non cambi idea». **[Ansa]**

Occhetto a Martinazzoli: ripensaci

«Ppi davvero popolare solo se governerà con noi»

ROMA. Pensaci Mino, anzi, ripensaci. Occhetto ieri ha parlato a un convegno di Legambiente, ed è tornato alla carica con Martinazzoli che aveva respinto, sdegnosamente, ogni ipotesi di accordo con il polo progressista. Ma l'interessato, parlando ieri a Milano, gli ha risposto picche: «Se vinceremo governeremo noi, e non è impossibile - ha detto - altrimenti la nostra alternativa è l'opposizione».

Ma se le cose stanno così, il segretario del ppi non deve farsi illusioni, secondo Occhetto, infatti «stare al centro senza dire con chi si vuol governare - è la tesi del leader della Quercia - mi sembra un esercizio di equilibrismo difficile, e forse disperato», da qui il reiterato appello: «Martinazzoli, ripensaci».

«Per i cattolici - ha aggiunto Occhetto - è una scelta di grande responsabilità morale e politica. Per questo ho detto che anche il nuovo ppi sarà veramente popolare se decide di governare con la sinistra» ma poiché lo spettro del vecchio consociativismo poteva essere letto tra le righe, Occhetto ha chiarito che «non propongo una forma di consociativismo. Se qualcuno cercherà di dare vita a un centro e poi di chiamare la sinistra all'accordo consociativo, sappia che noi ci opporremo al tentativo di sfornare vecchi pasticci».

Quanto agli altri leader dello schieramento moderato, il segretario del pds non ne è entusiasta. Mario Segni, per esempio, «è uno che ha fatto il giro delle sette chiese, e nel frattempo ha perso per strada il movimento referendario». Umberto Bossi «un giorno dice che vuol spaccare l'Italia, il giorno dopo afferma che l'Italia è una e indivisibile e poi ritratta tutto». Silvio Berlusconi «ha proposto a reti unificate il suo manifesto programmatico: salvare l'Italia dal comunismo. E' ridicolo e, lo ripeto, sarebbe un buon programma salvare l'Italia da questi livelli di stupidità».

Ma se Occhetto corteggia tanto Martinazzoli e i cattolici, un suo alleato, il neosegretario di Rifondazione Fausto Bertinotti, non smania più di tanto per il popolare Mino: «Martinazzoli non ha bisogno di appelli - ha detto sempre al convegno di Legambiente - è autonomo e farà la sua strada. Riconosco che la cultura moderata di governo ha un insediamento sociale reale nel Paese, ma mi sento alternativo a questa cultura e a questa politica».

Quest'idillio verso il ppi sembra dunque solo di Occhetto, nello schieramento di sinistra, e peraltro neppure molto ricambiato, se è vero che Martinazzoli ha risposto con «villanie» all'istanza del pds, e che a Milano Rocco Buttiglione ha spiegato che si sta «lavorando per costruire una forza alternativa al pds».

Ma mentre Buttiglione ha parlato alla prima convention regionale lombarda del ppi, ciò che restava - sia pur formalmente - della vecchia dc, veniva messo in archivio. Presieduto da Rosa Russo Jervolino, si è tenuto infatti all'Istituto Sturzo, l'ultimo Consiglio nazionale democristiano. Una riunione lampo, mezz'ora in tutto, per dichiarare chiusa l'esperienza dc: rapide votazioni, sparuti applausi, qualche contestazione. Dc addio per sempre.

Al Consiglio nazionale mancavano, ovviamente, gli «altri» cattolici democratici - i Casini, i Mastella, i D'Onofrio, per capirci - che stavano a Napoli per la loro prima uscita pubblica.

Quanto alle liste elettorali, pare ormai assodato che il ppi si presenterà insieme al Patto per l'Italia nei collegi uninominali, userà invece il proprio simbolo per il proporzionale. Il congresso si terrà a maggio.

Raffaello Masci

«FORZA ITALIA»

Uno spottino in grigio per il timido Cavaliere

MI avevano detto che c'era da guardare lo spot inaugurale della campagna berlusconica. Così, come un tempo ero stato delegato da altre autorità a far la guardia a un bidone di benzina, ho buttato via un pomeriggio a passar da Rete 4 a Canale 5 a Italia 1. Mi sono ingozzato di Puffi e roba simile. Ho anche visto una visita di Berlusconi al Milan con grandi elogi al tecnico Capello, garanzie di un grande futuro, e affermazione che il Cavaliere dal Milan non si è dimesso. Sono arrivato a sera, e ho riferito che non avevo identificato nessuno spot inaugurale. Mi hanno detto che, invece, le reti Fininvest l'avevano trasmesso a tutto spiano. Negligente persino nel far la guardia a un bidone, non l'avevo preso per uno spot inaugurale, ma solo per una ripetizione di qualche attimo dei nove minuti della dichiarazione dell'entrata in campo.

Mi hanno detto di no. Ubbidisco, cerco di parlarne come di un altro qualsiasi spot. Ma per me non lo è. Comunque, non è granché. E' l'immagine di un piccolo sandwich tricolore. Due fettine abbastanza sottili con i colori della bandiera nazionale e il marchio, *Forza Italia*, del prodotto, e in mezzo, molto insottilito anche lui, Berlusconi che dice delle cose d'occasione, che vuol salvare l'Italia e che invita gli italiani a scendere in campo per salvarla anche loro. Appare abbastanza malinconico, timido, preoccupato. Poi l'immagine come sempre capita nelle sue esibizioni è un poco velata. Una volta qualcuno mi ha spiegato il perché, ma non stavo a sentire con attenzione.

Come, del resto, nella dichiarazione dell'entrata in campo, a parte il lieve velo, non si notava nessun particolare impegno tecnico. Nessun confronto era ipotizzabile con le pubblicità interne della Fininvest che spesso sono più smaglianti, delle pubblicità realizzate da grandi agenzie. Una cosa messa insieme tra amici non troppo pratici. Arrangiata con qualche sciatteria. Magari, sarà stato fatto così per ostentar modestia e pudore. A tirar su il complesso, è la canzone. Orecchiabile, tra una canzone tipica da campagna «Coca-Cola» e una canzone da campagna «Sorrisi e canzoni».

Il motivo ha già attaccato, qualcuno lo fischietta. Quelle canaglie di «Striscia la notizia» l'hanno fatta pure cantare dagli elefanti di Moira Orfei, anche lei aderente a «Forza Italia». Uno spottino, insomma.

Oreste Del Buono